

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE È CRITICO NEI CONFRONTI DEL CAPO DELLO STATO

«MA IL QUIRINALE SI È ASSUNTO IL RISCHIO»

Zagrebel'sky: «Mi chiedo se, per il bene della Repubblica, non avrebbe fatto meglio a non intervenire»



dal nostro inviato

GIULIANO GALLETTA

SARZANA. Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale e illustre giurista, ieri era a Sarzana per inaugurare il **Festival della Mente** con una conferenza sul diritto alla cultura, ma non si è sottratto (anche se un po' controverso) a rispondere a qualche domanda sul caso Napolitano.

Professore, ritiene che il presidente della Repubblica abbia fatto un errore a sollevare il conflitto costituzionale?

«Ognuno segue il filo dei suoi ragionamenti, anche sulla base di elementi che all'esterno non sono del tutto noti. Quello che io ho voluto rimarcare con i miei interventi è che era la prima volta che un tale conflitto accadeva nella storia della Repubblica. Di conseguenza, mi sono limitato ad auspicare, per un problema che effettivamente esiste, una soluzione meno eclatante».

Napolitano sembra averne fatto però una questione di principio, anche perché si è sentito sotto scacco da parte dei magistrati.

«Deve essere chiaro che i magistrati non hanno fatto nessun ricatto, si sono limitati ad applicare un ar-

ticolo del codice di procedura penale che prevede un iter molto preciso per la distruzione delle intercettazioni che non hanno rilevanza penale. Va anche precisato che questa regola vale per tutti i cittadini: se anche lei fosse intercettato e quello che dice non avesse alcun interesse per l'indagine, anche le sue intercettazioni dovrebbero essere distrutte. In questo senso il capo dello Stato ha gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino. Non esiste nessuna norma che tuteli specificamente il presidente della Repubblica».

Ma esiste l'intangibilità stabilita dalla Costituzione?

«Questo è il punto di partenza del ricorso del Quirinale. Si ritiene cioè che in base a questa intangibilità i giudici dovrebbero distruggere automaticamente le intercettazioni in cui è coinvolto il presidente della Repubblica, poiché, a detta degli stessi magistrati, non hanno alcun interesse processuale. Saltando perciò l'iter stabilito dalla legge ordinaria. Bisogna quindi trovare il modo per distruggere queste intercettazioni. Finché questo non sarà fatto, ogni speculazione è possibile. Io speravo che si potesse, visto che l'obiettivo era comune, trovare una soluzione più equilibrata, che salvaguardasse tutte le parti in causa».

Ma in cosa consiste questo iter?

«La procedura prevede un'udienza davanti a un giudice, alla presenza degli avvocati delle parti, che vengono a conoscenza del contenuto delle intercettazioni. Il timore era, evi-

dentemente, che a quel punto ci sarebbe stata una fuga di notizie e le intercettazioni sarebbero state divulgate. Mi sembra che questo timore sia fondato su un presupposto sbagliato di sfiducia nei confronti degli avvocati. Anche loro sono tenuti a un segreto professionale molto rigido e rischiano sanzioni».

Secondo lei quindi tale rischio non valeva lo scontro istituzionale?

«Mettendo sul piatto della bilancia quel rischio, che comunque sarebbe stato limitato, perché gli avvocati non avrebbero avuto nulla in mano, e sull'altro piatto della bilancia un così grave conflitto fra Quirinale e magistrati, che ha dato origine alle speculazioni politiche a cui stiamo assistendo, dobbiamo domandarci quale sarebbe stata la scelta migliore per il bene della Repubblica».

Lei pensa che ci sia in corso un complotto contro il presidente Napolitano?

«Davvero non saprei rispondere, soltanto ulteriori verifiche potranno rivelarlo. Come cittadino, voglio sperare che la democrazia italiana abbia in sé gli anticorpi per neutralizzare eventuali manovre. Sarebbe molto grave se il paese venisse destabilizzato da questa vicenda. Detto questo, la presidenza della Repubblica, come tutte le altre istituzioni, deve essere soggetta al controllo dell'opinione pubblica. Una cosa è la congiura, o il ricatto, come ha titolato un settimanale, altra cosa è la legittima divulgazione di atti pubblici. Sono due cose completamente diverse».



Gustavo Zagrebelsky